

Io t'ho incontrato a... Persone viste da vicino

**Giulio Cesare Papandrea
Laura Berti**

**IO T'HO INCONTRATO A...
PERSONE VISTE DA VICINO**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giulio Cesare Papandrea
Laura Berti
Tutti i diritti riservati

Federico Garolla

Terracina

Nel 1980, invitata a cena assieme a Giulio a casa degli amici Simonelli di Terracina, la padrona di casa Lily, accogliendoci ci disse: «Sono felice perché stasera potrò farvi conoscere gli altri ospiti: Federico Garolla e la moglie Ada.»

Non sapevo chi fosse Federico Garolla, ma Lily mi spiegò che era un grande fotografo, che era stato il primo a portare la moda in strada, un ritrattista sensibile degli anni del dopoguerra: intellettuali, personaggi della Dolce Vita, ma anche di immagini della vita quotidiana.

Durante la cena non parlammo di fotografia, parlammo di arte culinaria di cui era un grande appassionato e competente.

L'ultima volta che vidi Federico fu a Milano a casa di Giovanna, figlia degli amici Simonelli: parlò del suo archivio fotografico che documentava la sua attività professionale dal '48 in poi, archivio composto da 4.000 immagini e 500mila negativi, di cui pareva seriamente preoccupato perché non sapeva che fine avrebbe fatto.

Sono contenta oggi di apprendere che l'archivio di Federico Garolla, grande protagonista del fotogiorna-

lismo italiano, ora che Lui non c'è più, abbia vinto la prima edizione del premio "Il Tempo Ritrovato", destinato alla catalogazione, digitalizzazione e conservazione delle immagini, sostenuto dal "Corriere della Sera" e dal Museo della Fotografia di Cinisello Balsamo.

Marisa Bartoli

Roma

A metà degli anni '70 ho incontrato Marisa a Roma, in Via Margutta, 54, nello studio di Michele Calabrese, giornalista, critico d'arte e pescatore di nuovi talenti artistici, con cui era fidanzata. Me l'ha presentata Filippo Rossi, mio cugino, notissimo sarto di Trieste, titolare dell'atelier di moda uomo "Rossi e Romanazzi", alla Galleria Tergesteo di Piazza Borsa.

Attrice dell'Accademia d'Arte Drammatica, triestina nata a Pola, era figlia di Gianni Bartoli, storico sindaco della seconda redenzione di Trieste, morto da qualche anno. Era la fidanzata di Michele Calabrese, più vecchio di lei di almeno vent'anni. Bella, elegante, charmante, era già nota al grande pubblico anche per il suo precedente lungo fidanzamento con Maner Lualdi, notissimo giornalista ed inviato speciale del "Corriere della Sera", più vecchio di lei di almeno trent'anni.

Ci siamo frequentati per alcuni anni, assieme a Michele, Laura e Filippo, ed ho avuto modo di capire la difficoltà esistenziale di Marisa: in effetti lei non era mai stata innamorata degli uomini con cui si accompagnava, perché in loro trasferiva "l'amore" verso suo padre, che lei aveva mitizzato, essendo stato il corag-

gioso interlocutore del Governo Militare Alleato durante i tormentati anni del Territorio Libero di Trieste, fino all'autunno del 1954, quando era "riuscito" a riportare Trieste in seno alla Madre Patria.

Non ci siamo più visti, anche a causa dell'inevitabile fallimento del suo amore per Michele Calabrese: mi ha fatto piacere nel 2010 leggere una sua lettera al "Piccolo" di Trieste scritta in difesa di suo padre, di fronte alla rozzezza del sindaco di Trieste Di Piazza!

Giulio Andreotti

Roma

Con Giulio Andreotti ho avuto un rapporto epistolare prima di incontrarlo, fin dal 1985, quando gli mandai copia di un mio articolo apparso nel Dicembre 1984 sulla rivista "The Lion", dal titolo: "*Quale Europa? Carlo Magno o Federico II*".

Sviluppavo una mia tesi molto vicina alla politica estera del Divo Giulio, allora Ministro degli Esteri del Governo Craxi. Era necessario, sostenevo, spostare l'asse europeo verso il Mediterraneo, esattamente come aveva fatto Federico II di Svevia, alla cui corte a Palermo convivevano in armonia le varie culture allora dominanti: cristiana, ebraica e musulmana. Il Mediterraneo, infatti, era stato sempre il centro della storia, e lo sarà sempre, anche se i centri economici si stanno spostando sempre più verso Oriente, Cina e India.

Dopo qualche settimana ricevetti una lettera autografa, nella quale Giulio Andreotti scriveva: "Non può immaginare quanto ho gradito il suo articolo! Suo Giulio Andreotti".

Successivamente gli mandai altri scritti e poi... silenzio, anche per mancanza di mia iniziativa... letteraria.

Quando poi ho assunto, dopo alcuni anni, l'incarico di Direttore Sanitario della clinica "Quisisana" di Roma, proprietà del suo amico Giuseppe Ciarrapico, Andreotti è stato ricoverato per un delicato intervento chirurgico, eseguito dal Prof. Maira, allora neurochirurgo dell'Ospedale di Terni. Il giorno successivo all'intervento sono andato a trovarlo e, porgendogli gli auguri di pronta guarigione, nel ringraziarmi disse, alzando appena gli occhi: «È tanto tempo che non mi manda più i suoi scritti! Come mai?»

Oggi apprendo dalla televisione che è morto: passerà molto tempo prima che nasca, se nascerà, uno statista come lui!

Lamberto Andreotti

Frosinone

Con Lamberto Andreotti, figlio di Giulio, l'incontro è avvenuto in un noto ristorante di Frosinone, di cui era proprietario "il Bassetto", al secolo Giovanni Concutelli, amico del padre, che non mancava mai di visitare venendo in Ciociaria, suo feudo elettorale. Allora ero primario dell'Ospedale di Ceccano e Lamberto, in prossimità delle feste natalizie, ci teneva ad incontrare i primari più rappresentativi della Provincia di Frosinone per lo scambio degli auguri, senza minimamente parlare dei prodotti farmaceutici di una multinazionale di cui era presidente della filiale italiana (ora presidente internazionale con sede a New York).

Al primo incontro, gli feci omaggio della prima edizione del mio volume: *"I Bronzi di Riace tra storia e leggenda"*, pubblicato dall'editore Gangemi. Nel ringraziarmi, mi annunciò che mi avrebbe mandato il volume di un collega sui fari marittimi italiani, che ho regolarmente ricevuto dopo qualche settimana.

Dopo aver lasciato l'Italia per il nuovo prestigioso incarico a New York, per molti anni ho ricevuto gli auguri natalizi per posta.

Naturalmente nei nostri incontri abbiamo spesso parlato di suo padre, di cui diceva avesse singolari

doni di natura: una memoria prodigiosa, una minima necessità di dormire e l'abitudine, quasi maniacale, di appuntare tutti gli avvenimenti della sua lunga giornata, anche quelli minimi, apparentemente senza importanza, telefonate comprese: fu così che Giulio Andreotti, nella sua lunga vita, accumulò migliaia di quaderni, da cui trasse i libri che pubblicava quasi ogni anno.